



L'inizio del Salmo è bellissimo: "Getta il tuo peso sull'Eterno". Il verbo *gettare* significa buttare, lanciare, rifiutare: è questo che dobbiamo fare con il nostro peso, il nostro dolore.

Il Salmo 55 comincia con il grido angosciato di Davide: "O Dio, porgi l'orecchio alla mia preghiera! Rispondimi, perché mi lamento senza posa".

Quale è la sua richiesta di aiuto?: "Per la voce del nemico, per l'oppressione dell'empio, il mio cuore è angosciato dentro di me e spaventi mortali mi sono caduti addosso".

Davide continua: "Oh, avessi io le ali come una colomba! Me ne volerei lontano per trovare riposo".

La prova, la preoccupazione e la paura sono situazioni che devono essere guardate in faccia per poterle affrontarle.

"Dove potrei andarmene lontano dal Tuo Spirito, dove fuggirò dalla Tua presenza? Se salgo in cielo Tu vi sei, se scendo nel soggiorno dei morti, ecco Tu sei lì. Se prendo le ali dell'alba e vado ad abitare all'estremità del mare, anche là, la Tua mano mi condurrà e mi afferrerà la Tua destra. Se dico: - Certo, le tenebre mi nasconderanno -, persino la notte diventerà luce intorno a me!" (Salmo 139:7-11).

Il dolore di Davide è scaturito dal tradimento che ha ricevuto dal suo amico Ahitofel. Il salmista era molto affezionato a questo amico e compagno, un uomo come lui, infatti dice: "Avevamo insieme dolci colloqui e andavamo in compagnia alla casa di Dio".

Davide fu tradito proprio da lui, dall' "amico" Ahitofel. (2 Samuele 17:1-23; 18:23; 1 Cronache 27:32-33).

Queste parole ci fanno riflettere profondamente. Anche Gesù amò Giuda come si ama un amico, un compagno e anche Gesù fu tradito dall' "amico" Giuda (Luca 22:3-6). Gesù gli disse: "Giuda, tradisci il Figlio dell'uomo con un bacio?" (Matteo 26:50; Luca 22:47,48).

Mentre il tradimento era in atto, Ahitofel, come anche Giuda, parlavano con gentilezza e tenerezza, per camuffare questa infedeltà: le loro parole sembravano dolci ma erano spade sguainate verso coloro che le ricevevano.

Che nessuno di noi tradisca il Maestro Gesù! Né per le ricchezze, per la politica o per tante altre cose!

Davide, dopo aver gridato a Dio, risale dalla valle della prova e esclama vittoriosamente: "Quanto a me, io invocherò Dio e l'Eterno mi salverà. Egli udrà la mia voce. Getta sull'Eterno il tuo peso, ed Egli ti sosterrà, Egli non permetterà mai che il giusto vacilli!".

Una meravigliosa promessa del Signore dice: "Sotto di te stanno le braccia eterne!" (Deuteronomio 33:27).

Davide, e a volte anche noi, gridiamo: "Ma io, in chi confiderò?".

La conclusione di questa storia è avvincente e stupefacente perché tutti coloro che credono, che crederanno e che hanno fiducia nel Signore, diranno:

"IO CONFIDERO' IN TE!".

In questo numero...	
1	Un Salmo per oggi Salmo 55
2, 3	Quando ti senti giù
4, 5	Ciò non basta!
5	Soluzione Quiz
6,7	Cristianesimo Pratico
8	Notiziario

QUANDO TI SENTI GIÙ, PENSA A GEREMIA!

"Abbiamo distribuito migliaia di inviti per la campagna di evangelizzazione e nessuno è venuto alle riunioni!"

"Ho cominciato uno studio biblico evangelistico con una dozzina di persone e solo la metà lo ha terminato. Nessuno ha professato di accettare il dono della salvezza e di convertirsi a Cristo!"

"Sono ormai otto anni che la mia vicina frequenta uno studio biblico. Abbiamo studiato insieme il Vangelo di Giovanni, la lettera ai Romani e quella agli Ebrei. Dice che la Bibbia le piace e **po** un giorno mi viene a dire che, durante il week-end, è andata in pellegrinaggio da Padre Pio!"

Che cosa dobbiamo fare? In che cosa stiamo sbagliando? Dobbiamo usare altri metodi? Siamo troppo duri? O troppo diplomatici? Vale veramente la pena continuare a evangelizzare? Eppure abbiamo pregato, ci siamo preparati con grande cura, abbiamo provato metodi diversi.

Ma Dio non ha risposto. Perché?

Siamo tutti passati attraverso periodi difficili, in cui abbiamo deciso di mollare tutto, testimonianza e impegno. E non siamo gli unici.

Ventisei secoli fa, se il profeta Geremia avesse potuto descrivere i suoi sentimenti in una lettera, forse avrebbe scritto più o meno così:

"Cari amici,
vi scrivo dall'Egitto, dove non volevo venire e dove mi hanno trascinato per forza. Probabilmente non tornerò mai nel nostro caro e disgraziato paese di Giuda.

Quaranta anni fa, ho risposto alla precisa chiamata di Dio, che mi ha detto: "Prima che tu uscissi dal seno di tua madre, Io ti ho consacrato e ti ho costituito profeta delle nazioni...Io ti costituirò oggi sulle nazioni e sopra i regni...".

Io ho ubbidito, sebbene fossi molto giovane, e **otto** dato storto. Ho compiuto il mio ministero con grande impegno, senza stancarmi di avvertire la gente del suo peccato, giorno e notte. Ho versato fiumi di lacrime. Ma né i capi, né il popolo mi hanno dato retta. Non hanno abbandonato la loro apostasia.

Ho predicato sotto sei re e ho detto a tutti che Dio non avrebbe chiuso gli occhi sul loro peccato. Ho detto a Giosia, da parte di Dio, di non andare a fare guerra all'Egitto e non mi ha ascoltato. Ho dato a Joiachim un manoscritto con le parole di Dio e lui lo ha fatto a pezzi e lo ha buttato nel fuoco.

Ho avvisato Sedekia che Babilonia stava per attaccarci e mi ha fatto arrestare.

Nessuno mi ha ascoltato e, per quanto ne so, nessuno si è ravveduto. Tutti duri come pietre.

Mi hanno insultato, minacciato, picchiato. Hanno cercato di farmi morire buttandomi in

un pozzo e se non fosse stato per un etiope, che mi ha aiutato a uscire, sarei morto nella melma. Tutti, ricchi e poveri, mi hanno considerato come un uccello del malaugurio e un traditore.

Ho detto a Dio la mia disperazione, gli ho dichiarato la mia fede. Lui mi ha dato dei bei messaggi di incoraggiamento, ma niente di quello che mi sarei aspettato, dal punto di vista spirituale, è successo.

A volte mi chiedo se tanta sofferenza sia stata veramente necessaria. Se non inutile. Fatevi coraggio. Ne abbiamo tutti bisogno.

Vostro Geremia."

Oltre a questo, chissà se Geremia non avrà provato una certa invidia per un tipo come Giona, profeta disubbidiente, testardo e ribelle, che però era stato usato da Dio per portare al ravvedimento l'intera città di Ninive. Dopo il suo messaggio di ravvedimento centoventimila persone si erano pentite! Come dargli torto?

Geremia vedeva il suo presente, fatto di persecuzioni, ingiustizie, indifferenza, delusioni. Non poteva vedere quello che vedeva Dio. Come si dice, vedeva solo gli alberi, senza riuscire a vedere la foresta.

E' vero che Dio lo aveva avvisato. Che gli aveva detto che lo aveva chiamato per "svellere, demolire, abbattere e distruggere". Ma gli aveva anche detto che lo aveva chiamato "per edificare e piantare"! Ma dove era questa parte di ministero?

Solo Dio, che è onnisciente, vede il prodotto finito e è molto importante che noi ne teniamo conto.

Gesù, mentre era sulla terra, ne ha parlato ai discepoli, durante un viaggio in Samaria, una terra ostile.

"Non dite voi che ci sono ancora quattro mesi e poi viene la mietitura? Ecco, io vi dico: "Levate gli occhi e guardate le campagne come già sono bianche da mietere. Il mietitore riceve il premio e raccoglie frutto per la vita eterna, affinché il seminatore e il mietitore si rallegriano insieme. Poiché in questo è vero il detto: "Uno semina e l'altro miete". Io vi ho mandati a mietere quello intorno a cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete entrati nella loro fatica". (Giovanni 4:35-38).

Nell'opera di evangelizzazione ci vuole sia chi semina, sia chi raccoglie. Sono due lavori essenziali.

Chi raccoglie, lo può fare solo se qualcuno ha seminato prima di lui e, forse, ha fatto il lavoro più ingrato.

A Geremia era toccato un lavoro pesante. Chi svelle erbacce, alla fine del lavoro, ha male alla schiena. Chi demolisce, ha male ai muscoli - (al tempo di Geremia non c'erano neppure le ruspe!)-, chi distrugge non è sempre popolare.

Ma anche raccogliere è faticoso. Chi ha mai preso parte a una mietitura, sa che si suda, anche se, certamente, la soddisfazione è grande nell'ammucchiare il raccolto nei sacchi.

Fortunatamente, nella nostra opera di testimonianza per Cristo, i lavori si alternano. A volte seminiamo e, altre volte, raccogliamo.

Geremia è stato chiamato soprattutto a seminare, con grande sofferenza.

Noi raccogliamo la ricchezza di quello che ha scritto nel suo libro, le promesse che Dio gli ha date, le consolazioni e le riflessioni che Dio gli ha suggerite.

Raccogliamo anche il valore del suo esempio e l'incoraggiamento della sua perseveranza fedele.

In questo momento, come stai, tu? Sei terribilmente demoralizzato?

Sono anni che testimoni (spero silenziosamente con la tua vita!) a un marito insensibile? Da mesi sei in fondo al pozzo della delusione e non spunta neppure mezzo etiope che ti aiuti a uscirne fuori?

Da anni parli del Signore con un gruppo di vicini o parenti. Alcuni ti dicono che sono interessati al Vangelo, ma non sembrano fare sul serio? Quelli che hanno fatto una professione di fede assomigliano più a dei molluschi bisognosi di stampelle che a delle persone mature? E tu sei stanco.

Non ti scoraggiare. Fai ancora qualche tentativo. Non perdere la speranza. Prega e vai avanti!

"Quelli che seminano con lacrime, mieteranno con canti di gioia.

Ben va piangendo colui che porta il seme da spargere, ma tornerà con canti di gioia quando porterà i suoi covoni" (Salmo 126:5,6)



"Io ho piantato... ma Iddio è Colui che fa crescere!" (1 Corinzi 3:6-7)



A.S. tratto da "La Voce del Vangelo"



CIO' NON BASTA!

Grandi uomini di preghiera, che possiamo definire Padri della Fede, ci hanno insegnato, grazie ai loro scritti, che la preghiera assidua e appassionata, è la scala che ci accosta presso il Signore che, gradendo queste supplicazioni di fede, ci esaudisce ed appaga i nostri molteplici desideri.

La preghiera è paragonabile a uno stupendo passaporto spirituale il quale ci apre il varco verso quella Patria che tanto agogniamo.

Passaporto che ci viene attribuito, come sappiamo, a condizioni ben precise atte a permettere il nostro ingresso trionfale nella "Casa del Convito" per godere le squisite vivande della mensa Celeste e riscaldarci del delizioso vino dello Spirito Santo.

Naturalmente, è ovvio che, oltre al candore delle nostre vesti che ci consentiranno di accedere alla grande Luce occorrerà, come ha lasciato scritto un caro fratello del passato, provare di avere camminato col Signore come fece Enoc e aver compreso che, se nella vita hai parlato di mansuetudine e di umiltà e poi ti sei messo avanti ai fratelli, non hai capito nulla! Se su questa terra hai cercato solo agi, comodità e benessere, non hai capito nulla! Se hai avuto nel cuore il desiderio di essere qualcuno tra i tuoi fratelli, non hai capito nulla! Se hai scelto nel corso della tua vita chi ti ha offerto benessere e celebrità, anziché un cuore cristiano, non hai capito nulla! Se non hai mai gradito apparire misero e fallito perché volevi essere un arrivato, non hai capito nulla!

Se volevi seguire Cristo desiderando in pari tempo tutto ciò che il mondo ti offre, non hai capito nulla!

Se invece hai sempre agognato e realizzato di camminare con Dio, allora sì, che hai capito tutto!

Restando perciò in argomento e in attesa di quel beato giorno per imboccare quella strada meravigliosa della quale Isaia 30:21 dice: *"Questa è la Via, camminiamo per essa"*.

Così facendo, un giorno arriveremo in prossimità di una porta magnifica fatta di una sola perla, enorme e sfolgorante. Poiché è semiaperta, lascia intravedere una strada pavimentata d'oro purissimo. Davanti a questa porta, ci sarà un Angelo vestito di abito risplendente. In attesa del nostro turno, noteremo un gruppo di persone dirigersi verso quella porta accecante di luce, intenzionati a varcarla.

L'Angelo guarda quelle anime in fila e subito i Suoi occhi si velano di lacrime e di tristezza: le loro lunghe vesti, che un giorno dovevano essere state bianche, sono ora maculate di fango e macchie un po' dappertutto. Ciò nonostante, essi marciano come persone sicure di raggiungere lo scopo. Soltanto l'ultimo del gruppo guarda il suo vestito con disperazione e piange amaramente.

Vedremo il primo presentarsi alla Porta. Costui, un uomo dall'aria altera, trasporta quattro pesantissimi sacchi pieni di lingotti d'oro. Egli li depone ai piedi dell'Angelo e fa l'atto di entrare per la Porta. L'Angelo lo ferma. - *"Un momento. - gli dice - A cosa servono queste ricchezze?"* *"Corrispondono - replica l'uomo - a moltissimi milioni di euro sufficienti a pagarmi l'ingresso. Del resto, - aggiunge - nessuno sulla terra ha mai osato opporsi a me. Tutti mi si sono inchinati davanti, perciò ti prego di lasciarmi passare"*. Ma l'Angelo, guardando l'uomo e i sacchi d'oro ai suoi piedi, risponde: *"Ciò non basta. Perché la tua veste è così sporca?"*

- *"Comprenderai bene, - dice l'uomo - che spesso ho dovuto raccogliere il denaro nel fango e raramente sono passato per luoghi puliti. Comunque non pensavo fosse così sporca!"* *"Tu non puoi entrare!" dice, alla fine, l'Angelo.*

Un successivo uomo interrompe la conversazione. E' un tipo curvo di spalle, capelli grigi e sembra precocemente invecchiato. Egli mostra all'Angelo un pesante martello. *"Ti porto, come prezzo per l'ingresso, il mio lavoro incessante."* L'Angelo lo guarda con compassione e, a malincuore, gli dice: *"Ciò non basta. Come mai la tua veste è così sporca?"* L'uomo abbassa gli occhi, guarda il suo vestito e replica. *"Non ho avuto il tempo di accorgermene, posso entrare?"* "No, non puoi!" conclude l'Angelo.

Una donna si stacca dal gruppo e presenta all'Angelo un grosso pacco di lettere. *"Leggile – gli dice – mi sono state inviate da persone di ogni categoria e ceto sociale alle quali ho fatto del bene e reso buoni servizi. Tutti mi ringraziano calorosamente. Dal momento che sono stata così buona, non merito il Cielo?"* "Ciò non basta – dice l'Angelo, – *puoi spiegarmi perché la tua veste ha perso il suo candore?"* "Che domanda! – ribadisce la donna indignata, riprendendosi le sue lettere – *Non è forse meglio fare il bene secondo la propria coscienza che occuparsi di una sciocchezza simile?"*

Arriva, poi, un uomo che porta sotto il braccio una grossa Bibbia. *"Ecco il Libro che ho studiato tutta la vita, – dice all'Angelo – interrogami e risponderò a tutte le tue domande, anche le più difficili."* Ma l'Angelo non lo interroga affatto. *"Non basta – dice severamente – ciò che conta è la tua veste. Essa è sporca."*

Dopo di lui, si fa avanti una donna anziana, la cui veste nera sprigiona un forte odore d'incenso. *"L'odore del mio vestito – dice – è la prova della mia assiduità in chiesa. Ci vado quasi tutti i giorni."* "Ciò non basta, – risponde l'Angelo – *non puoi entrare in questo stato."*

Un'altra donna arriva trafelata, sgranando un grosso rosario. *"Ti porto – disse all'Angelo – tre milioni e cinquecentomila Ave Maria; due milioni e quattrocentomila Gloria Padre. Posso entrare?"* "No! – dice l'Angelo con fermezza – *Non così sporca!"*

Arriva un uomo, ultimo del gruppo, dall'aspetto risplendente, vestito di una veste più bianca che neve. L'Angelo gli sorride e lo lascia entrare senza rivolgergli alcuna domanda.

"Perché quello là, che non porta niente, può entrare e noi no?" – esclamano in coro i primi arrivati. *"Non avete notato il candore della sua veste? – dice l'Angelo – Egli l'ha lavata nel Sangue del Figlio di Dio. Ciò è quanto basta per entrare. Non vi è stato detto che il Sangue di Gesù Cristo purifica da ogni peccato?"*

"Sì, sì – rispondono i primi arrivati – ma noi abbiamo sempre creduto che ci fossero altri mezzi, ugualmente efficaci, per entrare nella Casa del Padre. Ci siamo sbagliati e siamo pentiti. Ti chiediamo se possiamo lavare ora, le nostre vesti nel sangue dell'Agnello." "Troppo tardi! – conclude l'Angelo – *Bisognava che lo faceste prima di presentarvi qui."* Il gruppo dei primi arrivati scompare nelle tenebre di fuori, fra altissime grida di disperazione.

◇ ◇ ◇ ◇

Ora è giunto il momento del nostro turno. I nostri cuori palpitano mentre in fila ordinata ci dirigiamo verso quella Porta di perla dove l'Angelo ci attende. Guardiamo le nostre facce ansiose e i nostri abiti, mentre, con gambe tremanti, ci facciamo avanti.

Come sono le nostre vesti?

Tolmino Lattanzio

Cristianesimo pratico

Le basi per un nuovo inizio

Dio soffre nel vederci soffrire e desidera ristabilire le nostre vite nella gioia e nella benedizione. Perché questo avvenga è indispensabile che ci siano i seguenti presupposti:

1. **Avere piena coscienza della reale condizione in cui ci troviamo.**
2. **Possedere una chiara comprensione dei ruoli (il nostro e quello di Dio) nella realizzazione del Suo progetto per la nostra vita.**
3. **Collaborare costantemente con lo Spirito Santo seguendo le Sue indicazioni e arrendendoci alla Sua guida.**

1. Le azioni decisive, normalmente, vengono adottate quando ci si rende conto dell'urgenza o dell'importanza della realtà che ci troviamo di fronte. Se non abbiamo sufficienti motivazioni o stimoli sarà molto difficile impegnarci in una azione decisiva che riporti la nostra vita vicino a Dio.

La semplice convinzione mentale, che sia giusto farlo, non basterà per mettere in moto il meccanismo della ricostruzione della nostra vita.

In altre parole, potremmo trovarci in una condizione spirituale estremamente pericolosa e non rendercene conto, o avere solo una pallida idea di ciò che stiamo vivendo realmente. Questo inganno, della mancata o ridotta percezione del pericolo, ci impedirà di assumere un atteggiamento di risoluto rifiuto nei confronti del peccato e della disubbidienza a Dio.

Il giorno in cui il figlio prodigo **ritornò in sé (Luca 15:17)**, non coincise con l'inizio del suo completo degrado fisico e spirituale, egli passò del tempo in quella misera condizione senza realizzarne, con piena coscienza, la gravità. Che dire poi del residuo d'Israele scampato alla deportazione (**Neh. 1:3**) che si era ormai abituato a vivere, tra le rovine delle mura di Gerusalemme, privo di qualunque protezione ed in balia di qualsiasi nemico.

A volte, questo si spiega con il fatto che, pur vivendo una realtà spirituale di estremo pericolo, **ci sentiamo protetti da pure illusioni**. Le più ricorrenti possono essere: il fatto di essere nato in una famiglia cristiana, il fare parte di una chiesa e frequentarne con assiduità le riunioni, oppure il confidare nella propria esperienza o capacità.

Le strategie di Satana

Satana è un sottile stratega, non si muove in modo goffo, non adotta piani grossolani, non attacca in maniera evidente e facilmente riconoscibile. Il suo lavoro è lento, ma inesorabile se non viene smascherato e vinto, per mezzo del discernimento e la potenza dello Spirito Santo.

La Scrittura ci parla delle "piccole volpi" (**Cant. 2:15**), cioè di piccoli animali che vengono per distruggere la "vigna" della nostra vita. Satana non ci attacca, spiritualmente parlando, con gli elefanti, cioè con attacchi evidenti, la sua strategia punta proprio su **attacchi che possano passare inosservati**. Perché questo accada, egli usa grande attenzione nel far crescere la sua offensiva contro di noi, con **gradualità**, iniziando con piccole cose, apparentemente insignificanti. Se non noterà nessuna reazione da parte nostra, questo sarà il segnale di via libera per un nuovo attacco, più consistente del primo, e così via, finché non ci troveremo atterrati, abbattuti, feriti a morte, senza riuscire a capire come possa essere accaduto.

Ma, benedetto il giorno in cui lo Spirito Santo riesce a trovare uno spiraglio nei cuori moribondi di chi ha distrutto la propria vita con l'allontanarsi da Dio, e la Sua luce riporta ogni cosa nella giusta prospettiva, **facendo ritornare in sé** chi si era perduto.

2. La consapevolezza della propria reale condizione non basta a ricostruire una vita distrutta, **occorre rispettare i ruoli stabiliti da Dio**.

Ricordate la parabola di Gesù sulle due case, l'una edificata sulla roccia, l'altra sulla sabbia? (**Matt. 7:24**)

Al termine della narrazione ci viene detto che la rovina della seconda casa fu grande, non soltanto perché crollò sotto l'impeto della tempesta, ma anche perché tale crollo era del tutto inaspettato. La casa rappresenta per ognuno di noi un luogo sicuro, un'oasi di pace dove si può trovare riposo e sicurezza. Non a caso Gesù ci porta questo esempio, volendo farci comprendere

che anche le cose che a noi sembrano più sicure e scontate, possono crollare improvvisamente se non sono ancorate alla Roccia dei secoli, Cristo Gesù, l'unica garanzia di eterna stabilità.

L'attitudine di "edificare sulla sabbia", nasce sempre dal desiderio di assecondare la nostra natura "carnale" che mal volentieri si piega al sacrificio, all'impegno, ad una consacrazione senza riserve al nostro Dio: una natura che ama ascoltare, ma odia mettere in pratica la Parola di Dio, che si **illude** di poter trovare delle scorciatoie, delle vie più comode per vivere il messaggio di Cristo, ottenendo comunque gli stessi risultati. Molti pensano che, se Dio è veramente così buono, alla fine chiuderà un occhio sui nostri peccati. Nulla di più falso. Dio è veramente buono, fedele e ci ama di un amore eterno, e, proprio per questo motivo, non ci nutre di illusioni e false speranze, ma di pura verità, di quella verità che è in grado di metterci in salvo, al riparo da dolori, sofferenze e delusioni eterne.

C'è un'unica cosa che ci permette di vivere in piena sicurezza e tranquillità, anche in mezzo alle tempeste, ed è **mettere in pratica, vivere ogni giorno, gli insegnamenti della Parola di Dio**. Poiché Dio ha compiuto tutto per noi, donandoci il suo unico Figlio per la nostra salvezza, garantendoci la Sua cura ed il Suo amore per l'eternità; è facile intuire come Egli non chieda nulla di più che non possiamo offrirgli e credo che si possa riassumere con tre parole: **Sincerità, Fiducia e Ubbidienza. Questo è il nostro ruolo**, anche quando ci risulta scomodo o poco conveniente, vale la pena, ubbidire alle parole del Maestro, parole che nascono dal cuore di un Padre che ci ama e vuole la nostra piena gioia e pace.

3. Siamo giunti al terzo punto: **collaborare con lo Spirito Santo**. Dopo aver realizzato quale sia la nostra reale condizione spirituale (punto 1) ed aver compreso qual è il nostro ruolo e quello di Dio, nella ricostruzione della nostra vita (punto 2), è arrivato il momento di passare all'azione, afferrando con fiducia la mano di Dio e lasciandoci guidare nella realizzazione del Suo glorioso progetto per la nostra vita. Mi entusiasma l'idea che Iddio stesso abbia dedicato il Suo tempo per disegnare un progetto su misura per la tua e la mia vita e che, giorno per giorno, si preoccupi perché possa essere pienamente realizzato.

Come si comporta un collaboratore dello Spirito Santo?

Torniamo a Nehemia e consideriamo il suo modo di agire fin dal momento in cui ricevette la notizia della misera condizione in cui versava il residuo del popolo rimasto in Gerusalemme.

E' evidente fin dall'inizio un profondo coinvolgimento di Nehemia: non rimane distaccato, non assume un atteggiamento formale, ma corre alla presenza di Dio, con pianto, preghiera e digiuno, ricordando al Signore le promesse fatte al suo popolo.

Un buon collaboratore **prega in direzione della volontà di Dio**, basando le sue richieste sulla Parola e sulla volontà di Dio. Egli conosce il carattere del suo Signore, ne sa "intuire" i desideri fino a divenirne l'interprete, lo strumento nelle Sue mani per la loro realizzazione.

Quando il re, presso il quale egli prestava servizio, gli chiese: - "Che domandi?" - Nehemia trovò il tempo per pregare prima di rispondere, mostrandoci come la sua vita dipendeva costantemente dalla guida e dal consiglio di Dio, non volendo lasciare nulla al caso o alla sua volontà personale.

"Lasciami andare in Giudea perché possa ricostruirla", fu la risposta che quest'uomo diede al re. Avrebbe potuto chiedere qualsiasi cosa per se stesso, ma egli è pronto ad offrire se stesso per l'opera che Dio gli ha messo in cuore di compiere.

Una costante nella vita di quest'uomo è di non agire per approssimazione o tentativi. Nehemia ama vedere le cose di persona, fare dei sopralluoghi accurati e analizzare con cura il problema per poi studiarne le possibili soluzioni.

Se assumessimo lo stesso atteggiamento di Nehemia quando dobbiamo riedificare una nuova consacrazione partendo dalle nostre o altrui rovine spirituali, sicuramente avremmo successo. Troppo spesso invece l'applicazione di un rimedio superficiale scaturito da un'analisi "distratta" della nostra vita spirituale, ci riporta a fare gli stessi errori e a non trovare una soluzione reale ed efficace per ricostruire.

Nehemia amava la chiarezza, l'accurata progettazione, la strategia contro i nemici, ma più di ogni altra cosa amava essere preso per mano dal suo Dio e guidato in ogni cosa.

La benedizione, il successo nelle nostre imprese, non sono figli del caso, ma dell'ubbidienza e della fede. Nehemia riuscì nel suo delicato e importante compito affidatogli da Dio.


Vogliamo farlo anche noi?

Stefano Zingaretti



NOTIZIARIO

vcATTIVITA'cCOMUNITARIE.

- Nelle domeniche del 5 gennaio e del 2 febbraio sono stati celebrati i servizi di Santa Cena.
- Giovedì 9 gennaio si è tenuta la riunione delle donne.
- Nelle Domeniche del 26 gennaio e del 23 febbraio nella nostra Comunità, si sono tenute riunioni di evangelizzazione con, a seguire, la consueta agape fraterna. Tutta la comunità si è rallegrata insieme per i compleanni del pastore Luciano crociani, di sua moglie e di altri membri della chiesa.

- Martedì 4 febbraio si è celebrato il 25° anniversario di matrimonio di Aldo e Bice GORI.
- Sabato 8 febbraio si è tenuta "L'ORA DI GIOIA" curata da un gruppo di giovani della Chiesa. Anche questa volta, attraverso giochi, scenette e canti, molti bambini hanno ascoltato il messaggio del Vangelo.

vcVISITE.

- Domenica 12 gennaio il gruppo giovanile, accompagnato dai responsabili, ha visitato la Comunità di Latina.
- Mercoledì 15 gennaio il fratello Stefano ZINGARETTI ha visitato la Comunità di Torre Angela.

vcOSPITib

- In questo periodo la nostra Comunità è stata visitata dai alcuni pastori: Alberto PINTO, Eliseo CICCONE, Stefano BOGLIOLO, Enzo LUCANIA, Paolo giovannini.

Pastore: Luciano Crociani

Direttore responsabile: Stefano Zingaretti

Redattrici: Cristiana Crociani, Pina Galioto, Loide Galioto

Hanno collaborato: Tolmino Lattanzio, Tony Lattanzio